

-41

L-C “around” RON

Debora Antonini. Ronchamp è leggibile come opera-manifesto: e in tale accezione appare precocemente presentata dal suo stesso ideatore. Entro un arco di tempo estensibile dal 1952 al 1965, ben tre sono le pubblicazioni sulla chiesa di Notre Dame-du-Haut curate da Le Corbusier stesso e altrettante risultano editate sotto la sua attenta regia¹. A fronte di un'indiscutibile ricchezza di indicazioni, di rivelazioni, di sofisticati *outils* esplicativi messi a disposizione dallo stesso autore-esegista, l'architettura appare non concedersi facilmente all'interpretazione degli studiosi². Paradossalmente alla massima visibilità dell'oggetto risulta accostabile una condizione di apparente non conoscibilità. Diversamente il tentativo cui ci accingiamo vorrebbe indirizzarsi, relativamente ad alcuni specifici aspetti, alla restituzione della direzione dell'intervento lecorbusieriano esplorandolo in quanto processo: sondandolo quale esito di decisioni multiple e di diversa natura evidenziatesi nel corso del tempo.

L'incarico di realizzare una chiesa di pellegrinaggio sulla collina di Bourlemont si presenta come operazione complessa. Come è noto, l'impegno di Le Corbusier non risulta circoscrivibile alla sola cappella: tanto l'arredo dell'edificio –esteso fino alla scala della suppellettile liturgica– quanto l'intorno risultano, infatti, ambiti esplorati dall'architetto. Ed è in particolare della storia di questa operazione 'a margine' e più precisamente dell'intorno costruito che il presente contributo intende occuparsi³.

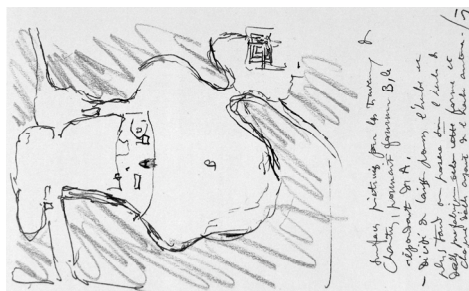
Concentrate soprattutto al momento della ritirata dell'esercito tedesco nel 1944 le distruzioni di guerra in territorio francese avevano danneggiato considerevolmente la chiesa sulla sommità della collina annessa al piccolo paese di Ronchamp⁴. Di

fondazione antica risalente per lo meno al XIII secolo e interessata nel tempo da diverse ricostruzioni l'ultima delle quali nel 1913 a seguito di un incendio, la cappella di non grande dimensione, né di rilievo monumentale, era peraltro considerata importante meta di pellegrinaggio⁵. Tradizionalmente, in occasione di celebrazioni mariane, in particolare l'8 settembre, giorno della Natività della Vergine, Notre-Dame-du-Haut si disponeva, infatti, ad accogliere diverse migliaia di credenti.

Dalla primavera-estate del 1950, per l'impegno dei ronchampois Lucien Ledeur, canonico, direttore del Petit Séminaire di Besançon⁶, come di François Mathey, allora Inspecteur des Monuments Historiques, coadiuvati dall'apporto richiesto a Maurice Jardot –già frequentatore abituale dello studio di 35, rue de Sèvres, nonché nativo di un paese vicino a Ronchamp–⁷, Le Corbusier si troverà coinvolto nella ricostruzione della cappella.

Al fine di prendere diretta conoscenza del luogo è organizzata una visita alla collina in data 4 giugno⁸; a distanza di solo qualche giorno appaiono elaborate le prime idee progettuali per l'edificio che ne definiscono i tratti principali nella forma e organizzazione poi effettivamente adottate⁹. Purtroppo del programma inizialmente presentato all'architetto dai promotori dell'iniziativa, se mai esistito, non è rimasta traccia nella documentazione esistente. Tutte le fonti, per quanto a posteriori, a partire da Le Corbusier medesimo, portano peraltro testimonianza che ab origine era stata assicurata la più ampia libertà di intervento¹⁰. E proprio su queste basi, come è noto, l'impegno di Le Corbusier alla progettazione della non vasta cappella si dimostrerà massimo.

–1 Su materiali e indicazioni di Le Corbusier, come è noto, sono editati i volumi dell' *Œuvre complète*: Ronchamp è argomento comune ai volumi V e VI (*Œuvre complète* 1946-1952, Zurich 1953, pp. 88-98; *Œuvre complète* 1952-1957, Zurich 1958, pp. 16-41). Testi, grafica e impaginato sono totalmente a cura dell'architetto franco-svizzero nella pubblicazione per le edizioni tedesche Gerd Hatje: *Ronchamp. Le Corbusier*, Stuttgart 1957. Sotto il controllo di Le Corbusier usciranno ancora le tre pubblicazioni curate da Jean Petit: *La Chapelle Notre-Dame-du-Haut, Ronchamp*, Bruges/Paris 1956; *Le Livre de Ronchamp*, Paris 1961; e infine il piccolo libro tratto dai precedenti Le Corbusier. *Textes et dessins pour Ronchamp*, Paris 1965. –2 La letteratura su Ronchamp è particolarmente vasta. Per una disamina complessiva delle questioni legate alla cappella si veda Danièle Pauly, *Ronchamp. Lecture d'une architecture*, Paris 1980; e id Le Corbusier: *La Chapelle de Ronchamp / The Chapel at Ronchamp*, Paris, Basel/Boston/Berlin 1997. Quest'ultima pubblicazione di Danièle Pauly riprende, selezionando e sintetizzando, i materiali di cui si compone il libro dell'edizione francese. –3 Il presente contributo è parte di un lavoro monografico più ampio sulla cappella in fase di completamento. –4 Sulla ricostruzione in Francia si veda soprattutto: Danièle Voldman, *La reconstruction des villes françaises de 1940 à 1954. Histoire d'une politique*, Paris 1997. –5 Sulla storia della cappella si veda Lucien Belot, *Notre-Dame-du-Haut à Ronchamp. Manuel du Pèlerin*, Lyons 1939. –6 Su Lucien Ledeur si veda Alfred Manessier, *Un artisan de l'art sacré: le chanoine Lucien Ledeur de Besançon 1911-75*, Neuchâtel 1977. –7 François Mathey è uno dei tre membri laici che operano all'interno della Commissione d'Arte Sacra al pari di tre ecclesiastici. Alla presidenza della commissione sedeva invece l'abate Lucien Ledeur. François Mathey risulta impegnato nella 'battaglia' per il rinnovamento dell'arte sacra, al di là del ruolo ufficiale in quanto membro attivo della CDAS di Besançon, per personale interesse e impegno. L'impegno del canonico Ledeur richiede di essere iscritto in un ambito culturale preciso: la decisione di affidare la progettazione della cappella a Le Corbusier risponde agli accorati appelli al rinnovamento dell'arte cristiana formulati soprattutto dalle pagine della rivista *L'Art Sacré*, diretta dal 1937 dai padri domenicani Alain-Marie Couturier e Pye Raymond Regamey. Per uno studio della rivista si rimanda a Sabine de Lavergne, *Art sacré et modernité. Les grandes années de la revue 'L'Art sacré'*, Bruxelles 1991. Sul rapporto tra Le Corbusier e l'ambiente di *L'Art*



1

1 Sketchbook K41: sistemazione della radura di fronte a Notre-Dame-du-Haut.

All'inizio di dicembre, il plastico in gesso dell'edificio appare non solo completato, ma anche già sottoposto all'attenzione dell'arcivescovo¹¹: attraverso quest'ultimo e la serie di elaborati datati 22 novembre risulta ripercorribile nelle sue linee essenziali l'intero progetto per Ronchamp¹². I piani della cappella sono approvati dalla Commissione d'Arte Sacra di Besançon (CDAS) nella storica seduta del 20 gennaio 1951; nella stessa occasione è infatti votata –anche in questo caso all'unanimità– la decorazione della parrocchiale di Audincourt che vedeva coinvolti artisti come Fernand Léger e Jean Bazaine al completamento dell'edificio ecclesiastico¹³. Già a partire dall'inizio dell'anno alcune modifiche appaiono allo studio¹⁴; in particolare tra febbraio e marzo 1951, l'atelier 35 rue de Sèvres risulta infatti impegnato nella revisione degli elaborati, revisione che introdurrà a quello che Le Corbusier nominerà come '2^e projet'¹⁵. Le tappe fondamentali dell'elaborazione della chiesa di Notre-Dame-du-Haut, sono, a questo punto, percorse. A tale rapidità di ideazione e perfezionamento non farà peraltro seguito l'immediato inizio dei lavori. La cappella è, infatti, terminata e inaugurata solo a giugno del 1955 dopo che ragioni soprattutto di natura economica erano intervenute a ritardare l'apertura del cantiere facendola slittare all'estate del 1953.

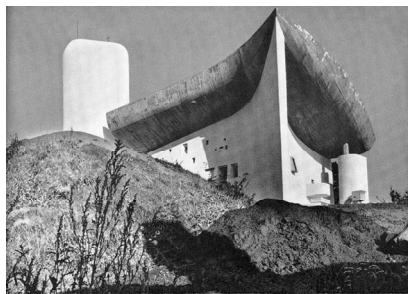
Se la fabbrica religiosa appare, entro l'arco di tempo sotteso dal giugno 1950 alla primavera dell'anno successivo, questione architettonica massimamente all'attenzione di Le Corbusier non altrettanto è indicabile relativamente alla sistemazione delle adiacenze. Il documento di convenzione da stabilirsi tra le parti, il contratto regolante i rapporti tra architetto e committenza re-

gistra non tanto l'assenza di preoccupazione in materia, quanto piuttosto una consapevole non definizione di tale ambito, nominato in termini di eventualità solo e genericamente possibile. Il quarto punto della scrittura elaborata da Le Corbusier, e sottoposta preventivamente a Lucien Ledeur, recitava chiaramente in proposito:

Etant donné le caractère particulier de l'œuvre, l'Architecte reste le maître absolu de la propriété artistique s'attachant à sa réalisation, aussi bien pendant la construction que dans la suite. En conséquence, aucune modification ne pourra être apportée à l'ouvrage sans son accord écrit et cette clause concerne non seulement l'édifice lui-même, mais encore l'extension éventuelle des constructions dans la suite, la décoration extérieure et intérieure de la chapelle, l'aménagement des abords immédiats.¹⁶

In relazione a quest'ultimo punto –aménagement des abords immédiats– va introdotta una preliminare considerazione: al ruolo di maître artistico dell'opera Le Corbusier non sembra attribuire particolare interesse né in fase iniziale, né nel prosieguo. La sistemazione della radura sulla sommità della collina davanti e attorno a Ronchamp rimarrà, infatti, nel tempo, indicazione apparentemente vaga. Una semplice collocazione di piastre prefabbricate distanziate ordinatamente le une dalle altre al di sopra della distesa erbosa appare prospettata nello Sketchbook K41¹⁷ (fig. 1). Non si tratta peraltro di uno studio all'attenzione personale dell'architetto; nel quaderno è riportata invece –come si evince dalla documentazione– una proposta di André Maisonnier, giovane collaboratore dell'atelier incaricato di

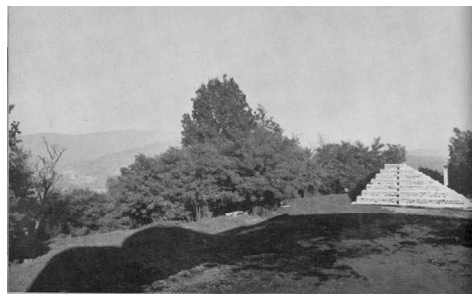
Sacré si veda Giuliano Gresleri, "Per amore degli uomini", in Giuliano Gresleri, Glauco Gresleri, *Le Corbusier. Il percorso liturgico*, Bologna 2001, soprattutto pp. 26-35. Sull'argomento è inoltre in preparazione uno studio di chi scrive. –8 Danièle Pauly, *Ronchamp. Lecture*, cit. p. 31. –9 Si vedano i disegni FLC 7307 (6.6.50) in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit. p. 8; FLC 7321 (7.6.50), in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit. p. 90; FLC 7470 (6.6.50), in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit. p. 158; e Sketchbook E 18, f 5 (9.6.50) in *Le Corbusier Carnets. 2 (1950-1954)*, Milano 1981, n. 314. –10 Lucien Ledeur assicurerà a Le Corbusier restio ad accettare la commessa « une totale liberté de création », come è riportato nell'intervista al canonico condotta da Danièle Pauly che lo incontrò negli anni Settanta (id., *Ronchamp. Lecture*, cit., pp. 26-27). –11 LC alla madre e al fratello, del 10.12.50, pubblicata in Jean Jenger, *Le Corbusier Choix de lettres*, Basel/Boston/ Berlin 2001, pp. 331-332 (n. 169). –12 FLC 7104 (RON 4254), FLC 7105 (RON 4255), FLC 7106 (RON 4256), FLC 7107 (RON 4257), FLC 7108 (RON 4258), FLC 7109 (RON 4259), FLC 7110 (RON 4260), FLC 7111 (RON 4261), FLC 7112 (RON 4262), 7113 (RON 4263), pubblicati in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit., pp. 5-10. –13 Sulla CDAS di Besançon si veda il numero della rivista *L'Art Sacré* alla stessa interamente dedicato: *Cahiers de l'Art Sacré* nn. 11-12 (Une commission au travail. Besançon), lugl.-ago.1952. –14 Si vedano i disegni di studio elaborati a gennaio, tra i quali ad esempio: FLC 7278, in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit. p. 72; FLC 7369, in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit. p. 107. –15 FLC Q1-5-45: Le Corbusier al Directeur Général des Relations Culturelles (Ministère des Affaires Etrangères) del 7.2.51. –16 È allegata la convenzione nel documento FLC Q1-1-51: Le Corbusier a L. Ledeur del 4.1.51. Il primo abbozzo di convenzione redatto da Le Corbusier risale perlomeno al dicembre 1950. Vedi riferimento contenuto in FLC Q1-1 -17: Le Corbusier a L. Ledeur del 15.12.50. –17 « décidé de laisser pousser l'herbe et plus tard on posera sur l'herbe des dalles prefabriquées selon cette forme et chaque dalle ayant de l'herbe autour » [sottolineatura presente originariamente nel testo]. In Sketchbook K 41, riprodotto in *Le Corbusier Carnets. 3 (1954-57)*, Milano 1982, n. 552.



2



3



4

seguire in prima persona l'intero ciclo del progetto di Ronchamp¹⁸. L'appunto grafico appare fornire risposta alla sollecitazione della committenza che aveva richiesto esplicitamente, all'indomani dell'inaugurazione della cappella, che la questione fosse non solo affrontata, ma anche rapidamente risolta.

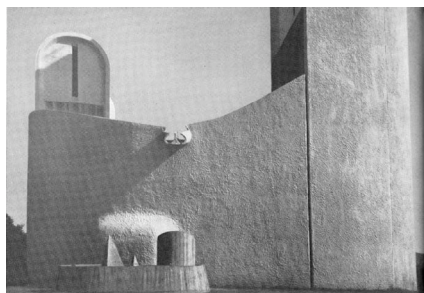
Il distaccato atteggiamento di Le Corbusier relativamente alla sistemazione artistica delle adiacenze dell'edificio emerge ancora, per differenza, scorrendo la corrispondenza indirizzataagli dall'attivissimo abate René Bolle-Reddat cappellano di Notre-Dame-du-Haut¹⁹. All'intraprendenza del religioso, preoccupato di salvaguardare tanto la dignità della fabbrica ecclesiastica quanto il decoro della stessa, l'architetto franco-svizzero risponderà con continui e soppesati dinieghi. Le Corbusier dimostrerà, infatti, al tempo, di non curarsi particolarmente dell'esistenza a ridosso dell'edificio di un'abitazione, di diverse bancarelle e di due piccoli bar che si erano dimostrati invece motivi di disturbo per l'abate. Ossessivamente il cappellano aveva cercato di liberare Notre-Dame-du-Haut dalle "sordide" presenze, lottando soprattutto per assicurare le migliori condizioni di visibilità della cappella come atteggiamento dovuto a fronte dell'eccezionalità dell'opera lecorbusieriana²¹. E sempre nei termini di un evitata commistione con realtà differenti e di isolamento dell'edificio nel rispetto dell'importanza del monumento, il cappellano arriverà a suggerire anche l'eliminazione di alberature e di alcune preesistenze, trovando in questo caso in Le Corbusier non solo un interlocutore genericamente distratto, ma anche inquieto:

Le site comportait des éléments intéressants et de vieux souvenirs. Il faut bien sûr un nettoyage, un peu moins de boutiques à souvenirs et 2 trouées dans les acacias côté Est. Le cerisiers du côté Nord dont nous avons le souvenirs étaient très utiles dans l'architecture du site. Quant au cimetière et à la croix, il faut les conserver, ainsi que les vieux puits et auge. M. Le Corbusier me demande de bien vous le préciser. – Demolir la partie supérieure du vieux mur du cimetière donnerait un mauvaise solution architecturale.²²

Sull'atteggiamento non solo sentimentale espresso da Le Corbusier nella risposta a Bolle-Reddat non ci è dato, in questa sede, di soffermarci. L'enunciato valore di « solution architecturale » qui di fatto attribuito ai « vieux souvenirs » a giustificazione della loro conservazione appare debole e quindi non convincente. Ma è in ragione della pretestuosità dell'indicazione fornita nella circostanza che l'estratto su riportato risulta comunque utile a sondare il più generale atteggiamento dell'architetto. La cappella non trova motivo di rinunciare ad accompagnarsi, ad un livello inferiore, a preesistenze che, nell'attitudine classificatoria di Le Corbusier, risultano nominabili come « folklore » e « tradition », esattamente come, nelle più immediate vicinanze, l'immagine dell'edificio non rinuncia alla presenza, comunque misurata, di alberature. Non un generico *laissez-faire* è dunque segnalabile, quanto piuttosto il fatto che l'intorno appaia contemplato esattamente in questa specifica formulazione, a cui è accostabile un'ultima tanto generale, quanto consapevole indicazione. Per la radura attorno a Ronchamp da Le Corbusier

–18 « Pour le parvis (devant le grand portique) je vous ai donné déjà mes indications : laissez pousser le gazon puis poser des dalles minces (4-5 cm épaisseur) en laissant des vides. On pourrait une fois l'herbe poussée a/ tailler des carrés à la bêche, de 53 cm ou 70 de côté, b/ installer un cadre [qui est inséré un bref appunto grafico] de bois dans l'excavation, C/ remplir de béton en le laissant brut de surface, d/ admettre une disposition favorable (Maisonnier) », in FLC Q1-5-391: del 26.8.55.

–19 L'abate René Bolle-Reddat è nominato cappellano di Notre-Dame-du-Haut nel giugno 1958. Aveva seguito con interesse – nel prosieguo con vera e propria passione – le vicende iniziali della cappella; aveva infatti affiancato l'abate Ferry nel novembre del 1950 al momento della presentazione del plastico in gesso che aveva preceduto la visita dell'arcivescovo di Besançon (FLC Q1-5-122: abbé Bolle-Reddat a Le Corbusier del 12.6.58). René Bolle-Reddat rimarrà cappellano di Ronchamp ininterrottamente per 42 anni; morirà nel 2000. Data la sua profonda dedizione alla vita non solo religiosa della cappella ha trovato sepoltura nel piccolo cimitero in prossimità di Notre-Dame-du-Haut. Di René Bolle-Reddat si veda: id., *Un évangile selon Le Corbusier*, Paris 1987. –20 La presenza di tali edifici è segnalata nelle planimetrie riportanti l'intorno della cappella. Per la documentazione si veda: FLC Q1-5-137: abbé Bolle-Reddat a Le Corbusier del 8.4.59; FLC Q1-5-143: abbé Bolle-Reddat a Le Corbusier del 19.6.59; FLC Q1-4-133: abbé Bolle-Reddat a A. Maisonnier del 27.6.59; FLC Q1-4 -36: abbé Bolle-Reddat a A. Maisonnier del 2.7.59; FLC Q1-5-151: abbé Bolle-Reddat a Le Corbusier del 2.7.59; FLC Q1-5-256: abbé Bolle-Reddat a Le Corbusier del 11.12.63. –21 A Le Corbusier è addirittura richiesto lo studio di un alto muro a separazione dei contesti. FLC Q1-5-303: Bolle-Reddat a Le Corbusier, del 13.12.64. Si veda anche la documentazione inviata in proposito dall'abate in FLC Q1-1-43. La vicenda conoscerà "naturale" risoluzione con il trasferimento, per loro stessa iniziativa, dei coniugi Chippaux gestori delle attività invise al cappellano, come annunciato nella lettera di Bolle-Reddat a Le Corbusier del 28.4.65: « Il y a eu un autre miracle de Pâques : l'armistice avec Chippaux qui a accepté d'ouvrir des fenêtres



5

- 2 Cappella di Notre-Dame-du-Haut: vista da sud.
- 3 Lato della Maison de Pèlerin e cappella: vista dal percorso d'accesso.
- 4 Monumento ai Caduti: veduta dal fronte orientale della cappella di Notre-Dame-du-Haut.
- 5 Bacino a ovest della cappella di Notre-Dame-du-Haut.

è disposto un trattamento a semplice erba tutt'altro che distratamente approntato:

Cher ami, 1° votre bulletin n°4 février 62, page 14, en haut: «...on pourrait aménager cette place à peu de frais et la rendre digne de l'œuvre d'art à laquelle elle doit servir de cadre... Ailleurs, les églises neuves et les beaux monuments sont bien dégagés et soignés... » Que votre bonne conseillère manie le balai chez elle. C'est une grâce que Ronchamp sorte tout cru de l'herbe à pissenlits. Une chance, une des ces situations qu'il s'agit de voir et d'apprécier. Il ne faut pas aménager. Il ne faut pas dégager. Je vous en supplie. Maintenez cet état présent si saisissant.²³

«L'emergere nudo e crudo dal prato di soffioni» —che Le Corbusier fosse al corrente della natura cosmopolita di tale erbacea non è informazione indispensabile— non solo allora assume il rilievo di un'adeguata ambientazione, ma appare anche presentato come l'unico intorno realmente degno per accogliere l'opera dell'architetto²⁴ (fig. 2).

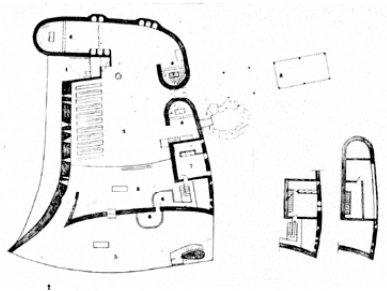
Pertanto sulla sommità della collina di Ronchamp sono presenti altre costruzioni. Ad una quota inferiore due edifici sono da Le Corbusier studiati in relazione alle funzioni a corollario di Ronchamp in quanto chiesa di pellegrinaggio: la Maison du Pèlerin e la Maison du Gardien. Nelle più immediate vicinanze della cappella due oggetti —un monumento ai Caduti e un particolare bacino di raccolta dell'acqua piovana— chiedono di essere indagati. A quanto inizialmente solo prefigurato nel documento di convenzione come « extension éventuelle des constructions

dans la suite » è dunque dato seguito nei modi e nelle forme che cercheremo di sondare.

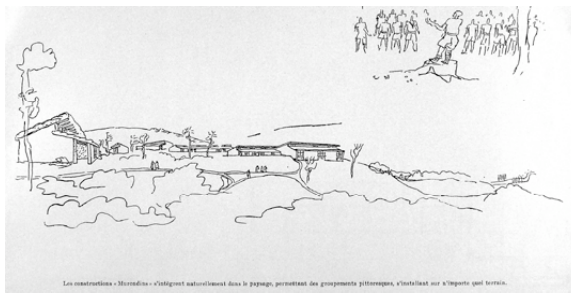
Il primo accenno alla volontà di costruire un 'abri du pèlerin' risulta contenuto nella lettera inviata dall'abate Bourdin, al tempo curato di Ronchamp, a Le Corbusier, in data 13 febbraio 1952; nella scrittura è segnalata l'opportunità di approntare una costruzione di accoglienza, da realizzarsi peraltro dopo il completamento della fabbrica ecclesiastica²⁵. Le Corbusier, venuto a conoscenza della decisione di anticipare l'edificazione della costruzione minore, si dimostrerà sulle prime tutt'altro che conciliante²⁶; in seguito muterà disposizione, avendone ottenuto la certezza della progettazione e avendo inoltre ricevuto rassicurazione sul fatto che l'impegno non avrebbe gravato sulle già problematiche condizioni finanziarie della cappella²⁷.

Nel febbraio successivo risultano inviati a Alfred Canet, presidente della società fondata come ente legale per la costruzione della chiesa e costituita dai cittadini di Ronchamp per antico diritto proprietari della cappella, non solo i disegni definitivi relativi alla Maison du Pèlerin ma anche di un'ulteriore costruzione da eseguirsi nelle vicinanze della prima, denominata Maison du Gardien²⁸. Ricercando il maggiore contenimento possibile dei costi dei due annessi, la soluzione adottata da Le Corbusier vedrà il secondo edificio realizzato come « tranches de construction » della Maison du Pèlerin²⁹. Il precedente evocato per gli edifici è il sistema Murondin, ideato dall'architetto all'inizio degli anni Quaranta, ripreso, peraltro, solo formalmente negli esempi sulla collina di Bourlemont; né come manufatti en pisé, direttamente costruibili dagli stessi utenti, né come architetture

dans des arbres, pour dégager la vue et laisser la chapelle vivre avec les horizons... et la deuxième tranche du miracle : il envisage de s'en aller ...contre une bonne somme d'argent... » (FLC Q1-5-324). —22 FLC Q1-4-130: A. Maisonnier a abbé Bolle-Reddat del 30-6-1959. La lettera è scritta come risposta a FLC Q1-4-133: abbé Bolle-Reddat a A. Maisonnier del 27.6.59. —23 FLC Q1-5-238: Le Corbusier a abbé Bolle-Reddat del 8.7.62 (sottolineatura presente originariamente nel testo). —24 In proposito si vedano anche ulteriori immagini contenute in *Ronchamp. Le Corbusier*, cit., pp. 80-83. A conferma si veda inoltre quanto appuntato in « Observations relatives à venir travaux Chapelle de Ronchamp : a/ le chemin d'accès arrondir le talus provenant de la tranchée dans les terres, et gazonner....B / sur la boutique de vente boisson A et la colline de terre artificielle B qui la couronne, faire pousser de l'herbe. Jamais les fleurs (d'horticulteur) ni d'arbustes. C/ la prairie. », (sottolineatura presente originariamente nel testo). Il documento è conservato in FLC Q1-5-391. —25 FLC Q1-5-1: abbé Bourdin a Le Corbusier del 13.2.52. —26 FLC Q1-5-37: Le Corbusier a abbé Bourdin del 3.7.52. —27 Due milioni circa di franchi l'anno erano preventivabili come entrate dovute alle giornate di pellegrinaggio. FLC Q1-5-337: Le Corbusier a A. Canet del 4.7.52. —28 FLC Q1 6 3: A. Wogensckj a A. Canet del 4.2.53. Il permesso di costruire relativo alla cappella e alle due Maisons è datato 18.3.53 (FLC Q1-1-15). —29 FLC G2-14-469: Le Corbusier a A. Canet del 4.6.53. Il costo complessivo della realizzazione della cappella e annessi è calcolato alla fine del 1952 in franchi 61.890.155, essendo stato portato il preventivo della costruzione principale a 48.545.126, ed essendo stata calcolata la spesa per la Maison du Pèlerin in 13.345.126 franchi (FLC Q1-1-57 del 22.10.52). Avendo provveduto Le Corbusier a costruire le due Maisons adottando un principio modulare la cifra preventivata di 13.000 franchi in aggiunta al costo della cappella risulterà rispettata malgrado il consistente aumento della superficie edificabile (FLC E3-05-626, del 19.5.54 e E3-05-190, del 1.3.54).



6



7

provvisorie appaiono infatti disposti i due edifici ai piedi della cappella³⁰ (fig. 3).

In poco meno di un anno, tra l'ottobre del 1953 e l'agosto successivo, Ronchamp risulterà di fatto costruita dalle fondazioni alla copertura³¹. Dopo la tradizionale pausa estiva dell'atelier di rue de Sèvres, Le Corbusier e collaboratori si concentreranno sullo studio dell'arredo interno e sulle immediate adiacenze di Notre-Dame-du-Haut; solo a partire da questo momento, sul limite nord-orientale della radura affrontata al coro esterno appare disposto un manufatto a forma di piramide cui è assegnata destinazione di « monument aux morts » (figs. 4, 9). Si tratta di una costruzione a gradoni orientata secondo un esatto allineamento Nord-Sud in blocchi di pietra recuperati dallo smantellamento della precedente cappella, non squadrate, semplicemente fissati con malta cementizia. La decisione di introdurre il monumento-piramide sulla radura dinanzi alla cappella è databile all'ottobre del 1954, quindi assai tardivamente, come mostra l'indicazione cronologica apposta sul primo elaborato in cui essa appare. Infatti, nella planimetria RON 4529, ridisegnata allo scopo da André Maisonnier, al manufatto è data rappresentazione, mentre a margine del foglio, a riga e squadra, ne risulta delineato il profilo³².

Ancora, forme geometriche-scoltoree appaiono invece elaborate per il bacino di raccolta dell'acqua piovana (fig. 5). Quest'ultimo appare connesso ad una cisterna di non piccole dimensioni, imprescindibile dispositivo soprattutto in caso d'incendio, dato che al tempo la cappella non era collegata alla rete idrica. La committenza, per lo meno dal dicembre 1950 ne aveva segnalato l'importanza. E tale richiesta appare immediatamente recepita dall'architetto come mostrano gli elaborati e il plastico di presentazione del progetto alla CDAS di Besançon

nei quali sia l'ingombro che il posizionamento del manufatto risultano presi in considerazione³³ (fig. 6). Se il raddoppio della capacità della sottostante cisterna è deciso in data imprecisabile, ma sicuramente entro settembre 1954³⁴, ancor più tardivamente – solo all'inizio di febbraio del 1955 – i disegni relativi alle forme del bacino sono inviati alla Société Nationale de Construction assegnataria dei lavori³⁵.

Per quanto riguarda gli interventi realizzati nelle vicinanze della cappella, trattandosi di manufatti differenti non solo per forma, ma soprattutto per genesi e significato si rivela necessaria una più ampia presentazione e discussione.

Il tipo delle costruzioni Murondins è una sperimentazione da collegarsi all'emergenza delle abitazioni in Francia, resa questione ancor più urgente a partire dal 1940 a seguito della rapida e per certi versi imprevedibile Occupazione tedesca (fig. 7). La Maison du Pèlerin e la Maison du Gardien appaiono dunque realizzate adottando un modello edilizio in grado di assicurare da una parte « unité architecturale », dall'altra velocità e facilità di costruzione oltre che implicitamente garantire soluzioni a basso costo³⁶. Precipua caratteristica, quest'ultima, nominabile secondo due diverse accezioni: in quanto dispositivo modulare e quindi composto di elementi ripetibili; ancora, proprio come sperimentazione connessa ad un relativo impegno progettuale. Murondin è infatti un tipo di edificio che permette di mettere tra parentesi questioni di ordine formale. L'architettura è qui esperita come un problema essenzialmente tettonico: alla ripetizione longitudinale del modulo è associabile la predisposizione di una copertura a due falde impostate alla stessa quota, ma caratterizzate da una diversa pendenza in modo da creare uno spazio utile al posizionamento di finestrate. Certo, nell'esito, le due Maisons non si sottraggono ad un trattamento comunque atten-

–30 FLC Q1-5-198: Le Corbusier a Bolle-Reddat del 15.5.61. Le Corbusier dedica uno scritto all'argomento: *Les constructions "murondins". Manuel technique*, Paris 1942. E ancora sul dispositivo Murondin, neologismo composto da 'mur' (=muro) e 'rondin' (=tondello) la presentazione dell'autore in Le Corbusier, *Œuvre complète 1938-1946*, Zurich 1946, pp. 94-99. Sul sistema Murondins e in generale sulla sperimentazione di Le Corbusier nel campo dell'architettura provvisoria si veda la tesi di Dottorato condotta presso il Politecnico di Torino di Luca Meto Gibello, *Le tattiche e gli obiettivi: il provvisorio e il definitivo. Il lavoro di Le Corbusier nella Francia degli anni del secondo conflitto mondiale*, 2001. –31 FLC Q1-2-155. –32 FLC 7125 (RON 4529), in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit., p. 16. Sull'iniziale elaborato, predisposto nel dicembre 1952, corretto ad aprile per l'inserimento di un piccolo edificio denominato 'cave' (=boutique de vente de boissons), e rivisto a giugno 1954 per l'inserimento di una piattaforma, appare ora posizionato sull'angolo nord-est del sito il monumento. –33 FLC Q1-4-12 del 5.12.50. La planimetria è archiviata in FLC 7102 (RON 4254), in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit., p. 5. Per quanto riguarda il bacino, inizialmente previsto sul lato nord, è alla fine realizzato in corrispondenza della *gargouille* posta in posizione centrale a coronamento del fronte occidentale dell'edificio. –34 FLC Q1-2-118: lista di lavori supplementari del 28.9.54. –35 FLC E3-06-201: A. Maisonnier a S.N.C. del 9.2.55. –36 « La maison du gardien a été redessinée, mais en conservant le même principe. Les plans de construction de la Maison des Pèlerins [sic] sont valables également pour la maison du gardien. Cette dernière est en somme une tranche de construction de la maison initiale. Ceci dans le double but de créer une unité architecturale et une économie grâce à des moyens standards » (FLC G2-14-469: Le Corbusier a A. Canet del 4.6.53). –37 FLC E3-4-154: A. Maisonnier a S. Stracchi



8



9

6 FLC 7102 (RON 4254): planimetria di Notre-Dame-du-Haut e intorno.

7 Abitazioni 'Murondins'.

8 Maison du Pèlerin: vista dalla spianata a sud della cappella.

9 Monumento ai Caduti: particolare.

to al realizzato: i muri perimetrali longitudinali sono cadenzati da ampie e variate aperture finestrate e da tamponamenti colorati. Ed è proprio –come si evince dalla documentazione– alla decisione dei colori con i quali connotare le costruzioni che Le Corbusier riserverà il proprio personale impegno, in aggiunta alla selezione delle fotografie a grande scala da esporsi all'interno della Maison du Pèlerin³⁷. Nella lettera alla madre e al fratello all'indomani dell'inaugurazione, in margine del foglio, Le Corbusier così appunterà:

si vous buvez un coup, allez à l'auberge du pèlerin en dessous bâtie par moi. Belles photos à l'intérieur et belles couleurs.³⁸

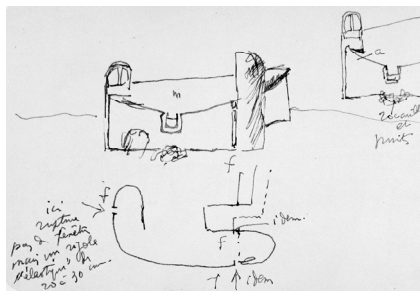
Ulteriori considerazioni sono ancora possibili: se la datazione tarda dell'inserimento dei due edifici nell'intorno di Notre-Dame-du-Haut palesa indiscutibilmente l'autonomia dei singoli ambiti, di più, i manufatti realizzati mostrano ancora la cura dell'architetto nel limitare al minimo la relazione tra di essi e la cappella. Varcato il cancello d'ingresso, avanzando lungo il breve percorso in salita, al visitatore è dato di scorgere la presenza laterale della Maison du Pèlerin; e non altrettanto avviene per la Maison du Gardien in posizione ben più arretrata rispetto al camminamento. Inoltre, dalla sommità della collina la relazione con i due edifici minori appare dissimulata, se non addirittura negata: la più piccola Maison du Gardien si presenta isolata e nascosta da alberature, mentre la Maison du Pèlerin appare parzialmente mimetizzata data la posizione a ridosso di un avvallamento del terreno e in considerazione del rivestimento erboso del tetto (fig. 8). Si tratta quest'ultimo di un accorgimento non raro nella riflessione lecorbusieriana; considerazioni pratiche, quali una buona risposta al problema di isolamento termico sono evocabili a giustificazione della sua adozione, così

come ragioni estetiche e poetiche. Nel caso della collina di Ronchamp peraltro la vicinanza con un dispositivo evidentemente realizzato "a scomparsa" fornisce una base di confronto. E' infatti percepibile come un semplice rialzo del terreno in forma di collinetta la piccola rimessa costruita –sempre su indicazione dell'architetto– nelle adiacenze della Maison du Pèlerin⁴⁰ (fig. 2).

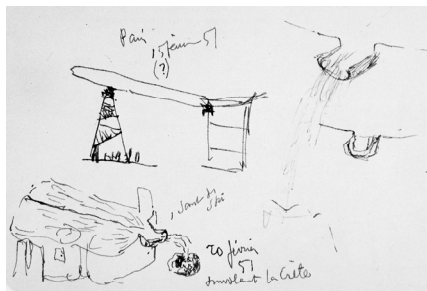
Alla predisposizione di interventi aggiuntivi Le Corbusier sembra dunque tendenzialmente rispondere con un approccio di minima, non sfruttando tali richieste come supplementari occasioni progettuali. Atteggiamento rivelatore quest'ultimo di come nel caso della cappella di Ronchamp l'attenzione dell'architetto sia massimamente concentrata sull'edificio religioso e non solo cautelativamente nel rispetto di ragioni economico-quantitative. E' infatti possibile leggere la cautela di ordine economico come argomentazione pretestuosa. A completamento avvenuto della cappella Le Corbusier dimostrerà energicamente il proprio disaccordo all'eventualità di dotare la collina di ulteriori edifici. Se l'abate Bolle-Reddat, alla fine degli anni Cinquanta, si era, infatti, dimostrato interessato alla realizzazione di un centro d'accoglienza per incontri internazionali e interconfessionali di non trascurabili dimensioni, l'iniziativa nel prosieguo aveva conosciuto la ferma opposizione di Le Corbusier⁴¹: non alla dotazione di ulteriori costruzioni Murondins⁴² pensava, infatti, l'abate, quanto piuttosto a un grande centro di ritrovo da realizzarsi prendendo a modello il complesso della Tourette⁴³.

Relativamente alla piramide gradonata disposta al limite della radura di fronte a Ronchamp, nessun precedente all'interno della ricerca lecorbusieriana appare a essa accostabile per analoga composizione di forma, materiale e dimensione⁴⁴. Nella presentazione all'impresa di costruzioni le sembianze volutamente non eccezionali del manufatto risultano segnalate:

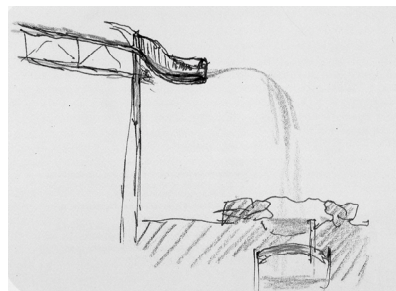
del 7.10.53; FLC E3-7-216: A. Maisonnier a Malek del 17.11.54. –38 FLC A2-21-125T: Le Corbusier alla madre del 27.6.55 [sottolineatura presente originariamente nel testo]. La lettera è attualmente pubblicata in J. Jenger, *Le Corbusier Choix de lettres*, cit. n. 216, p. 388. Sull'iconografia scelta da Le Corbusier per la Maison du Pèlerin poco si può dire essendosi velocemente rovinata. –39 In proposito si veda *Œuvre complète 1938-46*, cit. pp. 140-141. –40 L'inserimento del piccolo edificio, denominato « cave » pensato come « boutique de vente de boisson » appare segnalato nella planimetria RON 4529 (si veda nota 33). La destinazione è resa nota in FLC Q1-5-391. –41 Se in prima istanza Le Corbusier dimostrerà una cauta volontà di acquisizione di conoscenze relativamente all'iniziativa del religioso (FLC Q1-5-198: Le Corbusier a Bolle-Reddat, del 15.6.58), nel prosieguo apporrà il più perentorio rifiuto (FLC Q1-5-213: Le Corbusier a Bolle-Reddat, del 7.7.61). –42 FLC Q1-5-198: Le Corbusier a Bolle-Reddat, del 15.6.58. –43 FLC Q1-5-132: lettera di R. Bolle-Reddat a Maisonnier del 2.3.59. La Maison du Silence pensata da Bolle-Reddat avrebbe ospitare diverse sale di riunione: la maggiore per 120 persone, le altre dimensionate su una trentina di utenti, in aggiunta ad alloggi, cucine, etc. per visitatori e personale permanente. In proposito si veda *Notes Préliminaires pour un avant projet de Maison à Ronchamp* (FLC Q1-5-209: R. Bolle Reddat a Le Corbusier del 24.6.61). –44 Se la piramide a gradoni risulta forma precocemente proposta da Le Corbusier – per lo meno a partire dal progetto di Mundaneum per Paul Otlet (1929) – non siamo a conoscenza di altri oggetti elaborati alla stessa scala del monumento sulla collina. Non tanto agli esempi dell'architettura piramidale egizia sembra guardare Le Corbusier nella circostanza, quanto piuttosto a manufatti di area americana di cui rimane immagine alla FLC. Non di sette livelli – come indica Frampton –, ma di otto si compone il manufatto.



10



11



12

« L'aspect final des gradins et des escaliers sera en moellons d'appareillage classique joints croisés »⁴⁵ (fig. 9). E dell'approccio di minima operato da Le Corbusier nella circostanza serba memoria anche la presentazione di Ronchamp nel VI volume dell'*Œuvre Complète*:

Sur l'une des photographies reproduites ici on peut voir la Chapelle sur ses murs de maçonnerie de pierre récupérées. Quantité de ces pierres demeuraient inemployées; on décida qu'au lieu de les transporter au loin on les amoncellerait en pyramide à l'extrémité de la pelouse. Ainsi fut fait. Un jour, on demanda à Le Corbusier d'élever un monument aux Français morts sur la colline à la Liberation. La pyramide étant là, Le Corbusier demanda à Maisonnier, de son atelier, de donner le pigeon de métal martelé qu'il avait si joliment réalisé quelque année auparavant chez lui. Sur ce métal martelé on fit un moule pour fondre du bronze. On l'installa sur une hampe faite de deux cornières de fer pinçant une dalle de fonte de fer avec lettres à jour et lettres en relief. Ainsi naquit un monument bien situé, bien proportionné et n'ayant coûté (à peu près) que la peine de l'idée.⁴⁶

Anche in questo caso, seppur attraverso modalità differenti, l'intervento appare predisposto per interagire il meno possibile con la cappella: disposto all'estremità limitare della spianata, e posizionato angolarmente rispetto all'edificio maggiore, non è per esso richiamabile alcuna particolare aura monumentale. Una condizione di impersonale consuetudine senza tempo connota diffusamente la piramide a carattere vagamente arcaizzante. Colpisce inoltre che a coronamento della targa dedicatoria posta lateralmente al manufatto in memoria del sacrificio dei soldati francesi sia posta la riproduzione di una piccola scultura in forma di colomba individuata e scelta da Le Corbusier tra i lavori privati di André Maisonnier⁴⁷ (fig. 9). Dettaglio non trascurabile dell'atteggiamento defilato dell'architetto agito per l'occa-

sione. Volontariamente defilato, a nostro parere, in quanto consapevole elaborazione attenta, da una parte, a ribadire l'assoluta autonomia della fabbrica ecclesiastica, dall'altra, in considerazione della non relativa altezza del manufatto e della presenza di una doppia gradonatura, a creare dinanzi a essa un punto d'osservazione privilegiato⁴⁸ (figs. 4, 9). Senza relazione con la cappella e dislocata sul limite estremo della spianata che da qui poi digrada bruscamente, è infatti prospettabile per la piramide una particolare funzione: l'esatto posizionamento in linea con l'asse Nord-Sud, sottolineato nelle scritture dallo stesso Le Corbusier, ne fa un oggetto a vocazione topografico-"cosmica", nonché un significativo momento di contatto, sorta di termine medio, pur se da considerarsi nella sua perfetta alterità, tra il paesaggio e l'architettura⁴⁹.

Una trattazione ancora una volta separata s'impone per il terzo oggetto connotante l'intorno di Notre-Dame-du-Haut. Del bacino di raccolta della pioggia sul lato occidentale della cappella colpiscono in particolar modo i solidi in forma di piramide e di tronco di cono in quanto elementi a carattere decorativo. Le Corbusier peraltro non sembra qui limitarsi a un semplice intervento liquidabile nei termini di abbellimento di un dispositivo della cui ragione pratica parlava la prima sistemazione 'à rocaille' in quanto di un rustico assemblaggio di blocchi irregolari di pietra⁵⁰ (fig. 6). Nel trattamento del bacino a ovest della cappella appare risuonare, infatti, l'attenzione attribuita da Le Corbusier all'associazione architettura-fluidi che in quel periodo stimolava e affascinava l'architetto.

Una breve premessa su tale contesto si rivela, a questo punto, necessaria. A partire dalla fine degli anni Trenta, tale problematica aveva attirato l'attenzione di Le Corbusier nei termini di una vera e propria scoperta: « J'avais essayé en 1939 un premier rapprochement de l'architecture et des fluides (barrage de M. Coyne) »⁵¹. Il 'passo decisivo' attribuito dall'architetto fran-

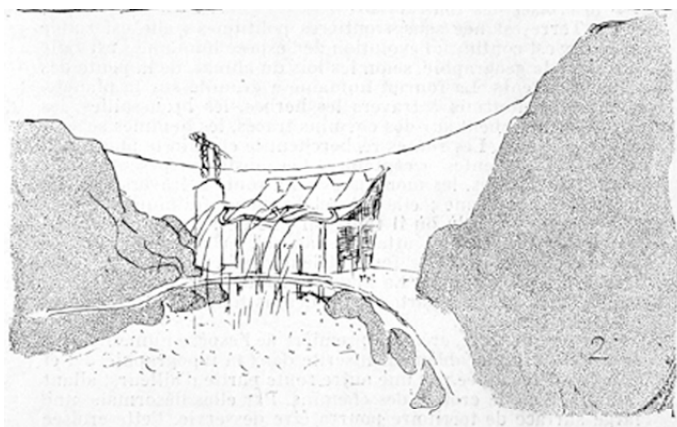
—45 FLC Q1-2-160: A. Maisonnier a S.N.C. del 18.10.54. —46 *Œuvre Complète* 1952-1957, cit. p. 16. Il monumento costerà complessivamente 2.337.940. franchi secondo il vecchio cambio francese. Per la somma si veda: FLC Q1-2-137: S.N.C. a atelier del 15.2.55; FLC Q1-2-140: S.N.C. a atelier del 8.3.55. Per la prestazione svolta dal proprio collaboratore, Le Corbusier solleciterà Alfred Canet a ricompensare André Maisonnier "simbolicamente" ad un prezzo di 70.000 franchi (FLC G2-19-207). —47 Ronchamp. Le Corbusier, cit. p. 16. —48 Le alberature laterali in prossimità della piramide risultano di recente piantumazione. —49 Disposta sul li-mite nord-orientale della radura affrontata al coro esterno appare non cercare allineamento con la cappella prospettando consapevolmente un perfetto orientamento Nord-Sud, decisione quest'ultima riscontrabile in altri dispositivi monumentali connotanti la pressoché coeva riflessione per l'esplanade del Campidoglio indiano. Sui monumenti di Chandigarh e loro posizionamento si veda: Marion Millet, *Le Capitol du Chandigarh. Tentative de restitution historique d'un projet urbain de Le Corbusier*, [École d'architecture de Paris-La Défense], pp. 170-193, e Valerio Casali, "Monumenti nel complesso del Campidoglio", in Maristella Casciato (a cura di), *Le Corbusier & Chandigarh*, Roma 2003, pp. 127-135. —50 Sketchbook E 18, f.19, in *Le Corbusier Carnets*. 2, cit., n. 327. —51 Le Corbusier, *Propos d'urbanisme*, Boulogne 1946, p. 50. —52 Ibid. p. 50. —53 Ibid. p. 50. —54 L'interesse per tali opere passa anche attraverso la pressoché coeva esperienza statunitense: « Je suis très attaché au problème des barrages. J'ai visité, en

10 Sketchbook E18: dettagli del fronte occidentale della cappella.

11 Sketchbook E18: studio della gargouille della cappella.

12 Sketchbook E18: studio della gargouille.

13 Diga di Chastang.



13

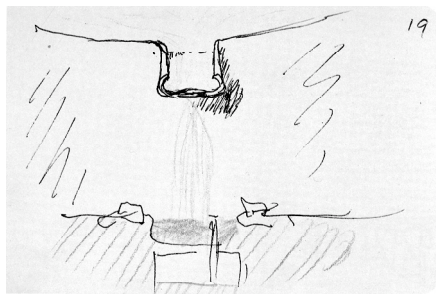
co-svizzero a André Coyne ingegnere progettista del barrage de l'Aigle è quello di aver 'avuto reso solidali' la centrale idroelettrica con la diga vera e propria⁵². Ancora —ed è questo il punto che ci interessa segnalare—, dell'inedita associazione Le Corbusier aveva riconosciuto le particolari, nonché problematiche potenzialità inscrivibili nel trattamento « d'un phénomène hydraulique gérant des fluides »⁵³. Non i più tradizionali, per quanto colossali, sbarramenti riscuotevano l'interesse dell'architetto, quanto, tra di essi, un particolare tipo di *barrage* predisposto, all'occorrenza, al deflusso dell'acqua⁵⁴. In un altro testo scritto durante la pausa bellica è fatta allusione alla notevole sfida rappresentata per l'artista dal « phénomène hydraulique gérant des fluides »:

Les revues techniques nous montrent les images émouvantes des gros ouvrages de béton coulé qui, pour notre désespoir d'artistes, vont être recouverts de la masse des eaux — dos du barrage, amorce de colimaçons de turbines, etc.⁵⁵

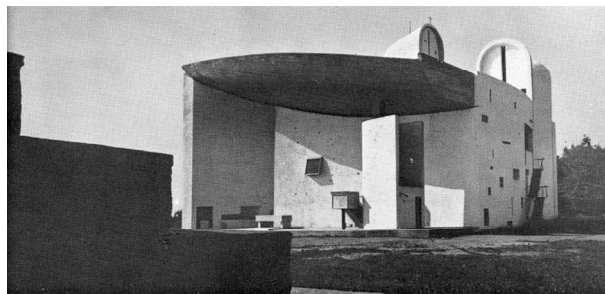
Proprio dell'importanza della scoperta e soprattutto delle implicazioni di questa con la più ampia ricerca di Le Corbusier parla anche il fatto che i due disegni di *barrages*, presenti in *Propos d'urbanisme*, risultano riprodotti anche all'interno del IV volume dell'*Œuvre complète* ad arricchire la sezione riguardante la *Synthèse des Arts*⁵⁶.

Già Danièle Pauly aveva segnalato, avendo notato l'esistenza di un ritaglio di rivista rappresentante una sezione di barrage in un dossier intitolato « documents préparation Ronchamp », che il profilo inizialmente elaborato per il doccione della cappella guardava all'esito di una precedente occasione progettuale⁵⁷ (figs. 11, 12). Sul foglio le Corbusier stesso aveva appuntato, cerchiandolo, « Voir Propos d'Urbanisme », pubblicazione che ad accompagnamento delle argomentazioni prima rilevate proponeva due disegni di dighe, una delle quali decisamente avvicinabile ai disegni relativi alla gargouille sul lato ovest di Notre-Dame-du-Haut⁵⁸ (fig. 13). Nel 1945 gli era stato richiesto una consulenza relativamente al disegno dell'erigenda diga di Chastang per la quale Le Corbusier aveva, infatti, studiato delle discese ad andamento 'à saut de sky' con una terminazione « à canon de fusil »⁵⁹. Ma i diversi appunti grafici relativi alla *gargouille* mostrano l'esistenza di un'ulteriore preoccupazione non riconducibile unicamente a una riflessione sulla forma del dispositivo, quanto estensibile allo stesso in funzione⁶⁰ (figs. 11, 12, 14). Tale constatazione trova conferma in diversi elaborati di Le Corbusier —apparentemente predisposti per lo studio delle due illustrazioni inserite in *Propos d'Urbanisme*— appresentanti i *barrages*, che, nella maggior parte dei casi, sono rappresentati « dinamizzati » dalla discesa dei « fluidi »⁶¹. Nell'attenzione al flusso in uscita dal doccione della cappella è dunque registrabile la considerazione del problema architettonico legato alla caduta dell'acqua. Le Corbusier si era già interrogato sul possibile controllo della forma di quest'ultima in termini di dimensionamento e

1946, ceux du Tennessee Valley; j'ai parlé longuement à M. Lilienthal », (FLC G2-10-87: Le Corbusier a A. Coyne del 1.3.48). —55 Le Corbusier, *Sur les quatre routes*, 1941, p. 158. —56 Si veda: *Œuvre complète 1938-46*, cit., p. 152. Sono riprodotti i disegni di *Propos*; senza spiegazione, la didascalia invece ripropone un estratto tratto dalla medesima opera. Tale ripresa è segnalata in G. Gresleri, D. Matteoni, "Introduzione", in *Proposte d'urbanistica*, Bologna 1980, p. 70, e da Catherine de Smet, "D'un phénomène éditorial introduit au domaine des formes", in *Les Cahiers du Mnam*, 74, 2000-2001, pp. 79-80. —57 D. Pauly, *Le Corbusier: La Chapelle*, cit., pp. 78-80 e p. 92. Di questo e di un altro dossier intitolato "création Ronchamp" si è persa attualmente memoria alla FLC. D. Pauly fa riferimento al secondo dossier menzionato, in *Le Corbusier: La Chapelle*, cit., p. 131. —58 Le Corbusier, *Propos*, cit., p. 50. —59 La scrittura di pagamento della consulenza si trova in FLC I-12: Union d'Electricité à Le Corbusier du 26.6.45. —60 Sketchbook E18 (riprodotto in *Le Corbusier Carnets*, 2, cit., nn. 325, 327, 328. —61 L'inventario che segue non ha la pretesa di essere esaustivo, ma indicativo: per lo meno 4 schizzi su 5 dedicati al barrage di Chastang presentano, oltre che l'oggetto in sé, la discesa dell'acqua (FLC A3-18-125, -126, -128, e la sezione relativa A3-18-129; di contro al solo A3-18-127). L'unico appunto visivo relativo al barrage de l'Aigle lo rappresenta in presenza del fluido (FLC A3-18-124). Entrambi i *barrages* troveranno infine raffigurazione in *Propos* nella forma "dinamizzata" (Le Corbusier, *Propos*, cit., p. 50).



14



15

di traiettoria del getto nella coeva e analoga riflessione di cui ci rimane documentazione relativamente agli edifici del Campidoglio di Chandigarh per quanto riguarda in particolare la Haute Cour⁶². E proprio ad André Coyne, l'ingegnere dei barages era stata chiesta consulenza tecnica sulla questione dall'esito peraltro non incoraggiante: in termini idraulici la potenza comunque limitata del getto non avrebbe in nessun caso potuto produrre una particolare forma di discesa dell'acqua come massimamente desiderato dall'architetto-artista⁶³.

Alla qualità della sfida rappresentata dal problema architettura-fluidi appare dunque rispondere la cura dimostrata da Le Corbusier nell'approntare la forma del particolare bacino a ovest dell'edificio ecclesiastico. Al centro della vasca in cemento ad andamento curvilineo irregolare, due volumi dalle fattezze di piramide a risonanza lirico-simbolica sono disegnati ad accompagnamento di un terzo solido in forma di cilindro cavo in modo da accogliere l'acqua raccolta dal doccione (fig. 5). Sul fronte occidentale di Notre-Dame-du-Haut appare in un certo modo dispiegarsi nel tempo – a partire dalla gargouille, per poi estendersi al sottostante bacino – la ricchezza e l'articolazione del pensiero progettante di Le Corbusier. Nel porre a sistema il doccione, l'eventuale getto d'acqua e il sottostante bacino, l'architetto si mostra interessato ad approfondire la ricerca incentrata sulla *Synthèse des Arts* sperimentando in questo punto la direzione di un confronto tra architettura e fluidi⁶⁴.

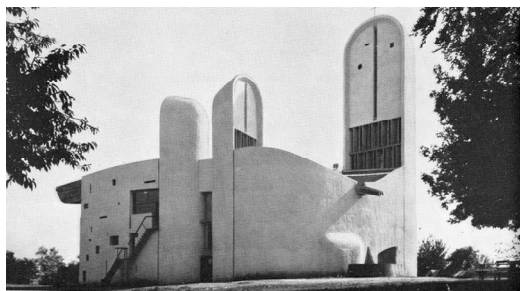
Interessante si pone la differenza, e in qualche modo anche la complementarietà, delle due soluzioni ideate per la terminazione orientale e occidentale della cappella. Alla ridondanza dei dispositivi per la predicazione, evocativi di una scala fondamentalmente umana e connotanti il coro esterno di Ronchamp⁶⁵, sembra rispondere, sul lato opposto, una soluzione

elaborata per via massimamente sintetica (figs. 14,15). L'architettura, qui, sembra sottrarsi alla rappresentazione-narrazione attraverso l'evocazione della pausa come momento isolato e autonomo che in quanto tale non deve ricordare l'impegnativo percorso che l'ha preceduto. Il percepibile per quanto non evidente fuori-scala del bacino risulta, infatti, decisione coerente in tal senso⁶⁶.

M. Mathey m'a déclaré que vous auriez l'intention d'entreprendre immédiatement la construction en dur d'un refuge pour pèlerins en y consacrant les sommes qui sont à votre disposition en ce moment. Je voudrais me permettre de vous signaler très amicalement, mais très sérieusement qu'une telle initiative pourrait avoir un effet désastreux sur la suite de l'opération en la compromettant totalement. La colline de Ronchamp est un haut lieu qui doit être couronné de constructions de même esprit.⁶⁷

Quest'ultima affermazione pronunciata da Le Corbusier venuto a conoscenza nel 1952, come già segnalato, della volontà di realizzare la Maison du Pèlerin chiede, in connessione a quanto esaminato, di non essere assunta alla lettera. Non tanto intorno modulato monumentalmente, le adiacenze di Notre-Dame-du-Haut si mostrano, a nostro parere, come un contesto caratterizzato da interventi individui, isolabili anche cronologicamente. Nessuna forma di relazione appare, infatti, legare i manufatti esistenti in prossimità dell'edificio ecclesiastico; né i medesimi sono disposti ricercando una decisa relazione con la cappella. Considerazioni diverse appaiono valide unicamente per il bacino di raccolta dell'acqua piovana, risultando, quest'ultimo, parte integrante della parete occidentale di Ronchamp. La gerarchia pur riscontrabile tra i diversi oggetti architettonici appare, di conseguenza, esito della qualità intrinseca caratteriz-

–62 Si veda sketchbook E19, n. 397 e F24, n. 720, in *Le Corbusier Carnets*. 2, cit. Documentazione in proposito è conservata in FLC P1-11-263: L.C. a Malhotra del 26.11.53; P1-11-265: LC a Malhotra del 30.11.53; P1-11-264: LC a A. Coyne del 30.11.53; G2-15-493 e P1-11-268: LC a A. Coyne del 21.12.53; P1-11-269: LC a P. Jeanneret del 23.12.53. –63 « A la première question que vous me posez – l'évacuation des eaux pluviales sur la toiture de la High Court – je ne puis malheureusement que confirmer la réponse un peu décevante que mon Bureau vous a faite. Si impressionnantes que soient les pluies indiennes, et si vaste que soit le Palais, cela fait encore bien peu d'eau ! Au maximum sans doute une trentaine de litres par seconde pour chaque façade ; mis en vitesse sur le coursier d'une gargouille de 5 m environ de hauteur, le jet n'aurait que le grosseur du poignet et il serait tout à fait impossible de l'étendre en panache sans qu'il se fende aussitôt dans l'averse et le vent. Je me demande donc s'il ne faudrait pas renoncer à l'idée de tirer de l'eau un effet architectural et se contenter de l'écarter du mur de façade par une gargouille plus classique et de l'abandonner à la violence naturelle des éléments », FLC P1-11-267: A. Coyne a LC del 18.12.53. –64 Sulla *Synthèse des arts* in Le Corbusier, si veda Stanislaus Von Moos, *Le Corbusier. L'architecte et son mythe*, Paris 1971 (ed. or. *Le Corbusier. Elemente einer Synthese*, Frauenfeld 1968), soprattutto pp. 250-252; Catherine De Smet, "D'un phénomène éditorial introduit...", cit. pp. 77-87. –65 In proposito si veda l'appunto contenuto nello Sketchbook K41: « 4 juin 1955. Recevant les données du chanoine Leduc et décidant des autels intérieur et extérieur, je découvre dans le catholicisme la continuation de rites les plus lointains, humains, (échelle humaine, et pertinente....) », in *Le Corbusier Carnets*. 3, cit. n. 549.



16

14 Sketchbook E18: studio della *gargouille*.

15 Cappella di Notre-Dame-du-Haut: vista da est.

16 Cappella di Notre-Dame-du-Haut: vista da ovest.

zante ciascun singolo caso⁶⁸. L'estensione dell'attenzione di Le Corbusier alle adiacenze della cappella così come annunciato nella convenzione a cui è stata fatta menzione all'inizio del contributo si rivela allora atteggiamento agito essenzialmente a tutela della propria 'creazione'. È questa infatti la preoccupazione che appare informare la stesura del documento, precocemente elaborato dall'architetto e inflessibilmente difeso, pur mettendo a rischio –per il prevedibile conflitto apertosi con la competente autorità ecclesiastica– di vedere compromessa la possibilità di realizzare l'opera⁶⁹.

Debora Antonini, <dantonini@yahoo.it>, laurea in architettura (1997) presso l'IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia); dottorato di Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica (2002) presso lo IUAV; detentrica di Assegno di Ricerca presso il Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'IUAV. Ha pubblicato, con C. Fraccaro, P. Modesti, "Pellegrino Tibaldi a Bologna", in *Arte Lombarda*, 112, 1995/1, pp. 50-53; R. Masiero, D. Antonini, M. Bandera, M. Maguolo, Veneto: Itinerari neoclassici: I luoghi, la storia, l'architettura, Marsilio, Venezia 1998; "Il Tempio di San Sebastiano di Pellegrino Pellegrini nella Milano borromaica", in *Annali di Architettura*, X-XI, 1999, pp. 140-156; A. Scotti, D. Antonini, "San Sebastiano a Milano", in *La chiesa a pianta centrale tempio civico del Rinascimento*, a cura di B. Adorni, Electa, Milano 2002, pp. 215-223; "Recensione a Stanislaus von Moos, Arthur Rüegg, *Le Corbusier before Le Corbusier*", Baden-New York 2002, in *Casabella*, n. 711, maggio 2003.

–66 Non particolarmente felice risulta la presenza, seppur arretrata, dell'imponente supporto per le campane, realizzato su disegno di Jean Prouvé e lì posizionato all'inizio degli anni Settanta. Le Corbusier non casualmente aveva indicato un'altra collocazione interessante, a nord, il margine estremo della piana della collina di Bourlemont come mostra il disegno FLC 7484 (RON 4529), in *The Le Corbusier Archive*, XX, cit. p. 166. Una X segnala il punto dell'« Emplacement possible du campanile » da Le Corbusier stesso predisposto, come recita un'altra scrittura apposta di traverso a matita (« L-C étude du campanile »). Il timbro stampato sull'elaborato porta la data 4.6.64. –67 FLC Q1-5-37: Le Corbusier a abbé Bourdin del 3-7-1952. –68 Per una lettura diversa dalla nostra, tesa a riconoscere nell'insieme di Ronchamp la riproposizione del modello dell'Acropoli, si vedano: R. A. Etlin, *Frank Lloyd Wright and Le Corbusier: the romantic legacy*, Manchester/New York, 1994, p. 164; K. Frampton, *Le Corbusier*, Paris 1997, p. 139. –69 Per ragioni di ordine giurisdizionale una vertenza si era aperta tra le parti, minacciando le sorti della cappella per oltre quattro mesi. Anche il ricorso – tra il dicembre 1950 e il maggio successivo – al parere di esperti in diritto ecclesiastico si era rivelato necessario per dirimere la delicata contrapposizione. Confermandone pressoché integralmente il contenuto quanto a tutela dell'integrità dell'opera, pur modificandone la forma su indicazione del canonico Ledeur in modo da non entrare in conflitto con la competente autorità ecclesiastica, il documento di convenzione risulterà firmato da Le Corbusier in data 2 maggio 1951 (FLC Q1-1-81: Le Corbusier a L. Ledeur del 2.5.51). Copia della definitiva convenzione è rintracciabile in FLC Q1-1-58.